

2

2020

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Marzo - Aprile
Anno 91 - N° 2



Il 19 gennaio 2020, durante la liturgia, il Papa ha consegnato la Bibbia a quaranta fedeli rappresentanti di varie categorie, tra cui un atleta e un fisico. Quest'ultimo si chiama Antonio Zichichi, scienziato siciliano noto a livello internazionale. In un video apparso su smartphone si nota il momento in cui egli ha ricevuto la Bibbia dalle mani di papa Francesco. Un gesto semplice, brevissimo, ma pieno di significato. La Bibbia accolta con gioia in pubblico da uno scienziato oggi fa notizia, perché molti dotti la snobbano o la ignorano del tutto, non vedendo in questo antico e pur sempre nuovo libro sacro valori perenni. Nelle nazioni dette cristiane, compresa l'Italia, dalle elementari alle università, la Bibbia è espulsa dalla didattica ufficiale. Eppure la Bibbia è un libro di vita. Racconta l'alleanza intrecciata tra il Creatore e l'uomo, accolta dai patriarchi e perfezionata dal Verbo incarnato. Mandato dal Padre per salvare l'umanità inquinata dal peccato, Gesù Cristo ha dimostrato con parole ed opere, soprattutto con la sua morte e risurrezione, di essere Egli la Luce del mondo, la Via, la Verità e la Vita. Non è stato l'uomo a trovare Dio, ma è stato Dio a cercare l'uomo solo per amore. Conoscere la Bibbia, la Parola di Dio, leggerla e rileggerla, masticarla e gustarla, ci aiuta a scoprire di essere noi figli di Dio, quindi eredi del suo Regno. La Bibbia ci manifesta che Dio ci ama come un fidanzato la sua amata, lo sposo la sua sposa, un papà e una mamma i loro figli. Conoscere la Bibbia significa entrare nel cuore di Dio, soprattutto meditando il Nuovo Testamento. Chi ama Dio legge la Bibbia! Non qualsiasi Bibbia, ma quella trasmessa a noi dalla Chiesa cattolica. Senza la fede e una profonda umiltà la Bibbia diventa pesante, incomprensibile. Il fisico Zichichi ha detto: «È un errore pretendere che la sfera trascendentale debba essere come quella che noi studiamo nei nostri laboratori». Come a dire: gli atei e i sapienti di questo mondo confondono lo spirito con la materia, la scienza divina con le scienze umane. Il Maestro ci ha avvertiti: «Molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22, 14).

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Sorgente di vita	3
La Madre di Gesù a Cana	5
Mamma	6
In te vediamo la vittoria di Cristo	7
Akàthistos	8
Domenica della Parola di Dio	10
Due neo sacerdoti	12
In confidenza	14
Cammino di passione	14
Bimbi in Santo	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE DALL'ESTERO BONIFICO BANCARIO o POSTALE

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

PER OFFERTE DALL'ITALIA

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 91°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00**. *Feriale* **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30**. *Feriale* **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

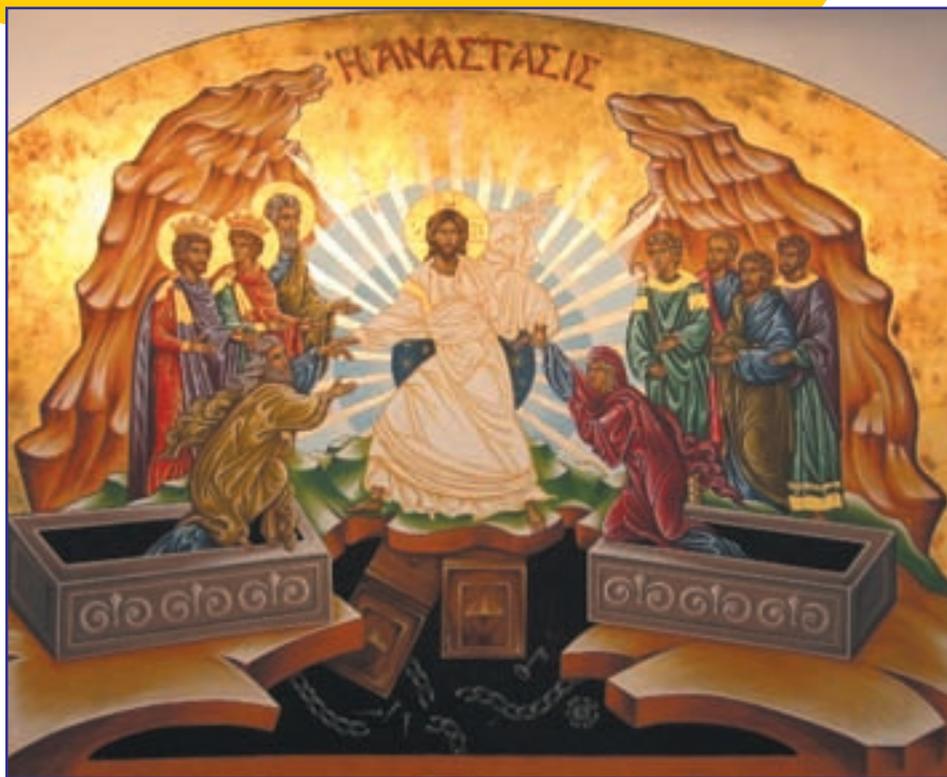
Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudi print
GRAFICA • STAMPERIA • LUCIDAZIONE
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

SORGENTE DI VITA

La Croce, simbolo universale di pace, di amore, di speranza, di verità, ci conduce direttamente a quei territori della Palestina dove la storia umana fu attraversata dalla presenza reale di Dio nella persona di Gesù di Nazareth. Gesù, il Verbo di Dio incarnato nel seno della Santissima Vergine Maria, è venuto qui a predicare il Vangelo del Regno di Dio fondato sulla legge della carità e dell'amore, e per amore ha immolato Sé stesso sulla Croce, liberando l'umanità dalla schiavitù del peccato. Nel corso della sua vita pubblica, il Figlio di Dio, accompagna l'annuncio del Regno con «miracoli, prodigi e segni», opera come benefattore del prossimo, e compie tantissime guarigioni, e liberazioni dalle potenze demoniache. Il Regno di cui parla è un regno di ordine soprannaturale, che rientra nel piano provvidenziale stabilito da Dio per la salvezza e per la riunificazione spirituale, morale e sociale dell'intera umanità, che a causa del peccato originale si trovava dispersa e disgregata nel giogo del male. Per poter operare questa liberazione dal male, Egli assume la condizione umana abbassandosi fino all'estremo limite della morte, in modo da prendere su di Sé il peccato degli uomini e disintegrare tutte le conseguenze del peccato. Gesù è venuto nel mondo con la consapevolezze che, avrebbe dovuto affrontare la via del Calvario e la morte violenta in Croce, e con questa consapevolezza, liberamente e volontariamente compie il suo ultimo viaggio a Gerusalemme, sapendo che lì avrebbe trovato la morte. L'Ultima Cena consumata con gli Apostoli alla vigilia della sua Passione attesta la volontaria offerta che Egli fa di sé stesso in obbedienza al Padre, in piena comunione d'amore con il Padre, e per i peccati di tutto il mondo. «Questo è il mio Corpo che è dato per voi», dirà, e «Questo è il mio Sangue dell'Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati». Con queste parole istituisce l'Eucarestia quale memoriale del suo sacrificio per i secoli futuri. Nell'agonia del Getsemani, davanti alla prefigurazione della morte,



Gesù ne percepisce l'immane dolore e prega: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! [...] Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». Egli conferma ancora una volta la volontà di portare a compimento il disegno divino, per amore, e in perfetta unione e obbedienza al Padre celeste che lo aveva mandato. La sua opera è posta in antitesi alla disobbedienza di Adamo che aveva generato il peccato nel mondo: alla disobbedienza del primo uomo Gesù risponde con l'obbedienza fino alla morte in Croce. Come per la colpa di uno solo - dirà San Paolo - si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 18-19). E fu così che Gesù si consegnò alla morte. Tradito da Giuda per trenta monete d'argento fu arrestato e portato davanti al Sinedrio. Qui i sommi sacerdoti, lo

ritennero un bestemmiatore reo di morte per aver offeso la loro religione, lo incatenarono e lo consegnarono al governatore Pilato. Di fronte alle accuse che gli venivano mosse Gesù non si difese, ed il governatore, non trovando alcun grave motivo di condanna avrebbe voluto liberarlo. Così, poiché nella festa di Pasqua era solito liberare un prigioniero, chiese al popolo di scegliere tra Gesù e Barabba, ma il popolo aizzato dai sommi sacerdoti e dagli anziani, scelse Barabba e chiese che Gesù fosse crocifisso. Pilato allora fece flagellare Gesù e lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso. I soldati lo condussero nel pretorio, lo spogliarono, gli misero addosso un manto scarlatto e gli posero sul capo una corona di spine, e nel mentre, lo schernivano, lo percuotevano sul capo, lo riempivano di sputi, ed infine lo spogliarono ancora per fargli indossare nuovamente i suoi vestiti, e poi lo portarono via per crocifiggerlo. Giunti sul Golgota, gli diedero da bere vino mescolato con fiele, che aveva l'effetto di attenuare il dolore, ma Gesù assaggiatolo, non volle berlo. Dopo averlo crocifisso si spartirono le vesti, e quelli che passavano di lì lo oltraggiavano.

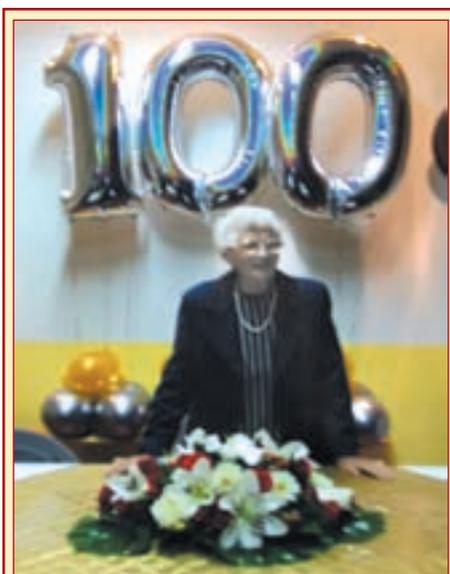
vano dicendo: «Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce! [...] Ha salvato gli altri, non può salvare sé stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuole bene». Sulla croce, al di sopra del suo capo fu posta la motivazione scritta della sua condanna: *“Questi è Gesù, il re dei Giudei”*. A Pilato che gli chiedeva: «Sei tu il re dei Giudei?» Gesù aveva risposto: «Tu lo dici». In realtà con la sua affermazione voleva significare che era Lui il Messia annunciato da Dio a Israele, ma i sommi sacerdoti non lo compresero e lo accusarono di bestemmiare Dio. Sul piano politico, fu considerato un ribelle all'autorità imperiale romana poiché “chiunque si fa re si mette contro Cesare. Gesù fu giustiziato il venerdì della settimana di Pasqua. Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra, verso le tre Gesù spirò dopo aver emesso un alto grido, ed in quel momento il velo del tempio si squarciò in due, vi fu un gran terremoto, le rocce si sgretolarono, e si scoperchiarono le tombe dei morti. Il centurione e coloro che facevano la guardia a Gesù allora esclamarono: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Della sepoltura si occupò Giuseppe di Arimatèa, che richiese il corpo a Pilato e lo depose, la sera del venerdì stesso, in una tomba nuova scavata nella roccia nei pressi del Calvario. Alla sua morte Gesù discende nei gli inferi tra coloro che si trovavano prigio-

nieri a causa del mistero dell'iniquità, raggiungendo così la kenosi totale, il punto di maggior abbassamento nella condizione umana, ed anche di maggior distanza dal Padre. Però Egli rimane sempre congiunto al Padre, e la sua anima inscindibilmente unita alla Sua Persona divina, di modo che, da Salvatore, visita la dimora della morte portando anche qui l'annuncio della salvezza, e procurando la liberazione di tutte le anime dei giusti morte prima della sua venuta. In tutti i Vangeli, ricorre l'annuncio che Egli, il terzo giorno, è resuscitato dai morti. La scoperta della tomba vuota davanti alla quale, la mattina della Domenica di Pasqua, si trovano le pie donne, Pietro e il discepolo che Gesù amava, attesta la Risurrezione di Cristo, poi confermata dalle innumerevoli apparizioni del Risorto a Maria di Magdala con le pie donne, a Pietro e ai Dodici, a più di cinquecento persone in una sola volta. Inoltre, Gesù non solo appare con il suo Corpo glorioso, ma si intrattiene con i suoi Apostoli per quaranta giorni mangiando e bevendo con loro, mostrando le mani bucate dai chiodi e il costato trafitto dalla lancia, e istruendoli sulla loro missione. Gli eventi della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù sono l'azione di Dio nella storia dell'uomo, riguardano l'Essere in Sé di Dio che nel Figlio si abbassa a vivere la vicenda umana. Tutto accade per volontà divina. Non sono stati gli ebrei, né i soldati romani a crocifiggerlo, ma

i peccati di tutto il mondo che Lui è venuto a cancellare. La vera motivazione della morte di Gesù è quella della sua stessa incarnazione: **portare la salvezza** a tutti gli uomini. Il Natale di Gesù è intrinsecamente orientato alla Pasqua. La Risurrezione è **il momento culminante della Pasqua**, il momento in cui Gesù entra nella gloria del Padre portando con Sé la sua umanità pneumatizzata, e inserisce nella comunione trinitaria la natura umana decaduta. Passando attraverso la morte trasforma il senso della morte, vince la morte, e chiama l'uomo a partecipare alla sua risurrezione. La Risurrezione di Cristo è così **principio e sorgente della risurrezione** futura dell'intera umanità. Così come Lui, passando attraverso la morte, è entrato nella gloria celeste, l'uomo, offrendosi interamente a Dio, e associandosi al mistero della sua passione, potrà dopo la morte partecipare alla vita del Signore risorto. La salvezza in Cristo è annunciata e vissuta nelle celebrazioni liturgiche e sacramentali della Chiesa, e particolarmente attualizzata nelle celebrazioni eucaristiche. Nella settimana santa che precede la Pasqua riviviamo i tragici eventi della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù. In particolare, il triduo pasquale comprendente i tre giorni precedenti la Domenica di Pasqua, costituisce il memoriale della passione e morte di Cristo. Il Giovedì Santo si celebra la Messa vespertina in “Cena Domini” ricordando l'ultima cena di Gesù con l'istituzione dell'Eucaristia, e si compie il tradizionale rito della “la vanda dei piedi”. Il Venerdì Santo, si ricorda la crocifissione, morte e deposizione di Gesù, e si celebra la tradizionale Via Crucis. Il Sabato Santo, giorno di silenzio e di attesa del Signore Risorto, termina con la serale veglia pasquale. La Domenica celebriamo la Santa Pasqua del Signore Risorto! In questi giorni la Chiesa ci invita ad essere raccolti in preghiera chiedendo al Signore di avere la grazia di vedere quello che Lui ha fatto per noi! Cercare Cristo, incontrarlo sulla via della Croce e contemplare il suo immenso mistero d'Amore, fare della nostra vita un sentiero della verità trinitaria che Egli è venuto ad offrirci, è premessa e speranza di vita eterna!



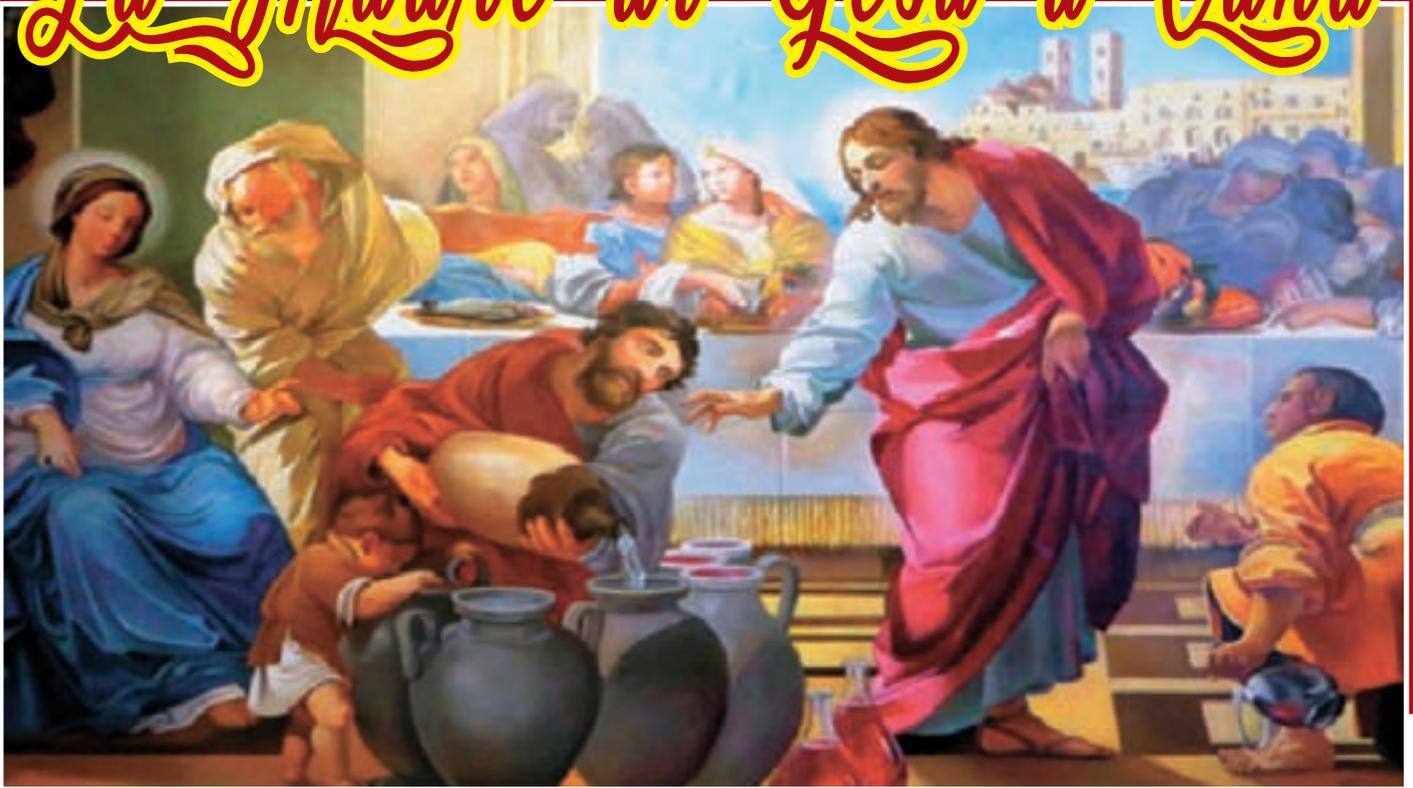
Annamaria Corbo
nel giorno di battesimo
con i nonni Luigi e Maria (Cerreto)



Maria Italia Festa di Massa di Faicchio
nel suo centesimo compleanno
(24/XI/2019)

Angela De Lucia

La Madre di Gesù a Cana



*«Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.
Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (Gv 2,1-2).*

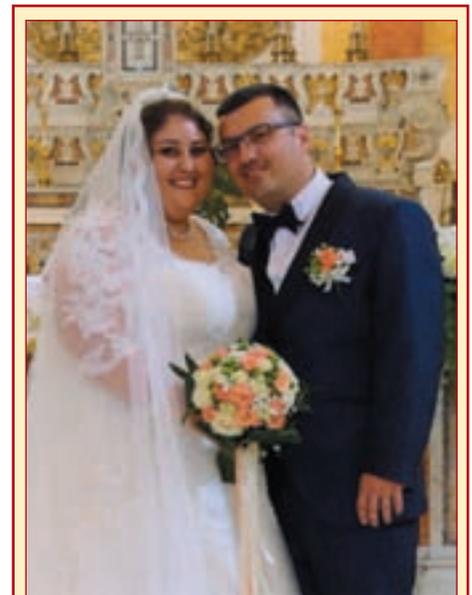
Gesù compie il suo primo “segno” in una festa e a favore di una festa tutta improntata alla vita e alla gioia: la gioia dei no velli sposi, la gioia dell'intera famiglia, la speranza di una nuova vita che si svilupperà da questo legame e che garantirà la continuità della famiglia. Come è grande, ma anche fragile e a rischio, questa gioia! La coppia degli sposi, che è al centro di un'affettuosa attenzione, può diventare subito dopo oggetto di derisione. Il vino è finito, la festa è in pericolo. Forse si tratta di povera gente, che si è fatta carico di molti inviti e ha organizzato la grande festa.

Qui entra in scena la madre di Gesù. L'evangelista Giovanni non la chiama mai con il suo nome «Maria». Se avessimo soltanto il IV Vangelo, non conosceremmo il nome di questa donna. Giovanni la chiama sempre «la madre di Gesù», mettendo in rilievo che ciò che la caratterizza in

modo particolare è questo suo legame con Gesù: lei lo ha partorito, ha prestato tutte le cure materne al bambino che cresceva. Gesù finora ha trascorso la sua vita in famiglia assieme a lei.

Con il suo comportamento Maria si rivela una donna pronta e saggia: tiene gli occhi aperti e nota la mancanza di vino. Comunica a Gesù quanto ha osservato, ma non esprime una richiesta: lascia che sia lui a fare quello che vuole. Tuttavia è fiduciosa che egli possa trovare un rimedio: «Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “non hanno vino”». Non prende come un rifiuto la prima reazione di Gesù: «E Gesù gli rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancor a giunta la mia ora». Manda i servi da lui, anche questa volta senza prevenire quello che egli farà: «Sua madre disse ai servitori: “qualsiasi cosa vi dica,

fatela”». Si rivolge a Gesù e rimanda a lui, lasciando a lui ogni decisione. Così dà occasione al primo suo segno. «E Gesù disse loro: “Riempite



Amore Emanuele e Meglio Addolorata
(Germania)

d'acqua le anfore». Con questo segno Gesù inizia la sua vita pubblica e si rivela per la prima volta ai discepoli. Durante tutta la vita pubblica di Gesù, Maria non comparirà più. Ma sarà presente alla fine, così come

MAMMA!

Mamma, eccomi!
Voglio essere presente
come lo sei tu.
Tu, porta sempre aperta
per accogliere i tuoi figli,
ogni figlio,
accogli anche me.

Ad ogni mia richiesta
rispondi con il cuore;
mi cerchi
per curare le mie ferite;
mi inviti,
senza giri di parole,
a «fare quello
che Gesù mi dirà».

Mi dice: ama,
e cerco di amare.
Mi dice: perdona,
e cerco di perdonare.
Mi dice: prega,
e cerco di pregare.
Mi dice: voglio il tuo cuore,
e gli dico: eccolo, è tuo,
tuo per sempre.

Paolo Petrucci

lo è stato all'inizio. Starà accanto alla croce di Gesù, e in quell'occasione sarà Gesù che si rivolgerà a lei. L'ultimo atto di amore di Gesù sarà di indicarla al discepolo come a suo figlio (Gv 19,25-27).

La risposta di Gesù: «*Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora*», non va intesa come un gesto scortese. Essa rende chiara la legge insita in quello che Gesù fa. Sempre, quando gli vengono rivolte delle preghiere, egli prende le distanze, ma per poi esaudirle. Gesù non è uno che soccorra a richiesta: necessità umane e intervento di Gesù non vanno insieme di pari passo. La vera legge insita in quello che gli fa è la volontà del Padre, che stabilisce per lui l'ora del suo operare. Con la sua risposta, Gesù rende chiaro che non può farsi guidare semplicemente dalle necessità umane, ma deve seguire la volontà del Padre. Mette in gioco Dio. Se poi e gli dà effettivamente l'aiuto richiesto, non lo fa solo per un'attenzione umana nei confronti di sua madre e dei partecipanti al banchetto, ma per adempiere la volontà di Dio. Questo inizio dei segni di Gesù è improntato a Dio.

Gesù fa quello che lo sposo non ha fatto: dà vino buono in abbondanza, si cura della gioia e salva la festa. Il suo operare va inteso come segno: «*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù*». Gesù non toglierà agli uomini la preoccupazione per il vino nelle feste terrene,

come pure in seguito non li provvederà di pane terreno. E' venuto invece a preparare loro la grande festa, a donare loro la pienezza della gioia che dura e che trova compimento nel banchetto celeste. Con lui è venuto lo Sposo ed è cominciata la festa: il tempo della sua presenza sulla terra è già tempo di gioia. Gesù trasforma l'acqua delle abluzioni in buon vino, porta il vino nuovo. Conduce al di là di quanto Dio ha dato finora al suo popolo. L'ultimo dono di Dio è comunione gioiosa, gaudium inesauribile, vita che non passa. Il vino in questa festa di nozze è un segno di tutto questo. Così e gli rivela di essere venuto a portare festa, gioia e vita. I discepoli riconoscono con fede che egli è sulla terra per questo, e che questo lo si può trovare soltanto in Gesù. Questa gioia non la può dare il vino, ma può venire soltanto da Gesù. E' la gioia della vita con lui e della comunione con lui. E' la gioia che viene donata a chi si lega a lui e crede in lui: «*Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui*».

L'evangelista Giovanni pone all'inizio dell'attività di Gesù il dono del vino buono. Sottolinea sin dal principio che Gesù porta la pienezza della gioia. Questo è l'inizio dei segni di Gesù; questo è il contenuto e il fine del suo operare.

Pietro Zarrella



Durante Antonella festeggia il suo 18° anno con il fratello Francesco e i genitori Costantino e Annamaria (Cerreto)



Luciano e Virginia Iermieri nel 50° anniversario di matrimonio con figli e nipoti (Canada)

IN TE VEDIAMO LA VITTORIA DI CRISTO



O Maria Immacolata, ci raduniamo ancora una volta intorno a te. Più andiamo avanti nella vita e più aumenta la nostra gratitudine a Dio per a ver dato come madre a noi, che siamo peccatori, Te, che sei l'Immacolata. Tra tutti gli esseri umani, tu sei l'unica preservata dal peccato, in quanto madre di Gesù Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ma questo tuo singolare privilegio ti è stato dato per il bene di tutti noi, tuoi figli. Infatti, guardando te, noi vediamo la vittoria di Cristo, la vittoria dell'amore di Dio sul male: dove abbondava il peccato, cioè nel cuore umano, ha sovrabbondato la grazia, per la mite potenza del Sangue di Gesù. Tu, Madre, ci ricordi che noi siamo peccatori, ma non siamo più schiavi del peccato! Il tuo Figlio, con il suo sacrificio, ha spezzato il dominio del male, ha vinto il mondo. Questo narra a tutte le generazioni il tuo cuore terso come cielo dove il vento ha dissolto ogni nube.

E così tu ci rammenti che non è la stessa cosa essere peccatori ed essere corrotti: è ben di verso. Una cosa è cadere, ma poi, pentiti, rialzarsi con

l'aiuto della misericordia di Dio. Altra cosa è la connivenza ipocrita col male, la corruzione del cuore, che fuori si mostra impeccabile, ma dentro è pieno di cattive intenzioni ed egoismi meschini. La tua purezza limpida ci richiama alla sincerità, alla trasparenza, alla semplicità. Quanto bisogno abbiamo di essere liberati dalla corruzione del cuore, che è il pericolo più grave! Questo ci sembra impossibile, tanto siamo assuefatti, e invece è a portata di mano. Basta alzare lo sguardo al tuo sorriso di Madre, alla tua bellezza incontaminata, per sentire nuovamente che non siamo fatti per il male, ma per il bene, per l'amore, per Dio!

Per questo, o Vergine Maria, oggi io ti affido tutti coloro che, in questa città e nel mondo intero, sono oppressi dalla sfiducia, dallo scoraggiamento a causa del peccato; quanti pensano che per loro non c'è più speranza, che le loro colpe sono troppe e troppo grandi, e che Dio non ha certo tempo da perdere con loro. Li affido a te, perché tu non solo sei madre e come tale non smetti mai di amare i tuoi figli, ma sei anche l'Immacolata, la piena di grazia,

e puoi riflettere fin dentro le tenebre più fitte un raggio della luce di Cristo Risorto. Lui, e Lui solo, spezza le catene del male, libera dalle dipendenze più accanite, scioglie dai le gami più criminosi, intenerisce i cuori più induriti. E se questo avviene dentro le persone, come cambia il volto della città! Nei piccoli gesti e nelle grandi scelte, i circoli viziosi si fanno a poco a poco virtuosi, la qualità della vita diventa migliore e il clima sociale più respirabile.

Ti ringraziamo, Madre Immacolata, di ricordarci che, per l'amore di Gesù Cristo, noi non siamo più schiavi del peccato, ma liberi, liberi di amare, di volerci bene, di aiutarci come fratelli, pur se di versi tra noi - grazie a Dio diversi tra noi! - Grazie perché, col tuo candore, ci incoraggi a non vergognarci del bene, ma del male; ci aiuti a tenere lontano da noi il maligno, che con l'inganno ci attira a sé, dentro spire di morte; ci doni la dolce memoria che siamo figli di Dio, Padre d'immensa bontà, eterna fonte di vita, di bellezza e di amore (papa Francesco 8/XII/019).

Inno mariano - secolo V-VI

«AKÀTHISTOS»

L'«Akàthistos» è un grande inno liturgico della Chiesa antica, una lunga composizione poetica organicamente studiata per celebrare il mistero della Madre di Dio. Nella liturgia bizantina la sua celebrazione ha il suo posto originario nel periodo quaresimale, chiamato appunto «sabato dell'Akàthistos» e questo non solo per la prossimità con la festa dell'annunciazione, nella quale tuttora figura un brano dell'inno, ma perché esso, insuperato gioiello di teologia e di spiritualità mariana, proietta il mistero natalizio verso quello pasquale: la nascita del Verbo in carne umana verso la sua Pasqua di morte e di risurrezione, verso la nostra rinascita dai sacramenti della rigenerazione e verso la maternità di Maria a Betlemme. La sua articolazione attorno al ciclo natalizio costituisce «una prolungata memoria della maternità divina, verginale e salvifica, di colei la cui «illibata verginità diede al mondo il Salvatore» (MC, 5).

L'inno «Akàthistos» è come una tessera di riconoscimento della dottrina e della pietà mariana delle Chiese di rito bizantino. Infatti -oltre a celebrare la festa il quinto sabato di quaresima e cantarne una sezione nei quattro sabati che la precedono o la sera del venerdì i monaci, i sacerdoti ed i fedeli lo cantano in molte altre occasioni, anche ogni giorno, perché istintivamente ne avvertono la bellezza e la profondità dei contenuti. Quasi tutti i monasteri e le

Chiese bizantine riproducono scene dell'«Akàthistos» sulle pareti degli edifici sacri, sui paramenti, sugli oggetti liturgici o come cornici alle più celebri icone.

Per antonomasia si chiama «Akàthistos» quest'inno liturgico della Chiesa bizantina del secondo V, che fu e resta il modello di molte composizioni inno grafiche e litaniche, anche recenti. Esso non è il titolo originario, ma una rubrica *akàthistos* che in greco significa *non seduti, ossia in piedi*, perché la chiesa raccomanda di cantarlo o recitarlo stando in piedi, come si ascolta il vangelo, in segno di riverenza e ossequio alla Madre di Dio.

Quasi tutta la tradizione manoscritta trasmette, anonimo, l'inno «Akàthistos». La versione latina, redatta dal vescovo Cristoforo di Venezia nel secolo VIII a. C., che tanto influsso esercitò sulla pietà del medioevo occidentale, indica il suo autore in Germano di Costantinopoli (634-733). Oggi la critica propende ad attribuirne la composizione ad uno dei Padri di Calcedonia (sec. V). In tal modo, questo testo venerando sarebbe il frutto maturo della tradizione più antica della Chiesa indivisa dalle origini, degno di essere assunto e cantato da tutte le Chiese e comunità cristiane.

L'inno è anonimo ed è bene che resti tale; così è di tutti, perché è della Chiesa indivisa. Ed ecco la sua ricchezza teologica.

San Matteo così narra la nascita di

Gesù: «Così fu generato Gesù Cristo: sua Madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, suo sposo, poiché era giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto» (Mt 1, 18-19). Come spiegare il fatto che Maria, già sposa di Giuseppe, resta *incinta* prima che andassero a vivere insieme? Cioè prima della loro convivenza? Matteo ci dà la spiegazione del concepimento straordinario che avviene in Maria: esso si compie per opera dello Spirito Santo. Con questo è detto chiaramente che la paternità del bambino non è umana ma divina. Il concorso diretto dello Spirito Santo nel concepimento di Gesù è per il Nuovo Testamento il motivo sufficiente per affermare che Gesù è vero Figlio di Dio. Ma oggi, conoscendo meglio gli usi e i costumi dei tempi di Maria e di Giuseppe, siamo in grado di determinare più esattamente il concepimento verginale di Maria.

Nel primo secolo, quindi al tempo di Maria e Giuseppe, i ragazzi ebrei raggiungevano la maggiore età a dodici anni. Era sollecitudine di ogni genitore fidanzare la propria figlia a un buon ragazzo. Quello che noi chiamiamo *fidanzamento*, era allora un matrimonio vero e proprio. Quando due si *fidanzavano* erano giuridicamente sposati, diventavano legalmente marito e moglie. I promessi sposi, così come Maria *era promessa sposa di Giuseppe*, costituivano coppia maritale con tutti i doveri sociali e religiosi. Dopo un anno dall'atto del *fidanzamento* avveniva la coabitazione. Il matrimonio veniva celebrato con la festa di nozze, alla quale erano invitati i parenti e gli amici. L'Annuncio che Maria riceve di essere destinata a diventare Madre di Dio avviene nel tempo che intercorre tra l'essere promessa sposa di Giuseppe e l'inizio della loro convivenza. E' in questo frattempo che Giuseppe percepisce l'evento che sta acca-

*O Madre di Dio, o intatta protettrice,
noi, tua città, salvati da terribili sciagure,
eleviamo a Te inni di vittoria e di ringraziamento.
Tu, che possiedi potenza invincibile,
liberaci da tutti i mali.
E noi grideremo a Te: Gioisci, Vergine Sposa.*

dendo nella sua fidanzata, nella sua sposa; ma essendo *giusto* e, non volendo ripudiarla secondo l'uso del tempo, decise di licenziarla in segreto. L'aggettivo *giusto* applicato a Giuseppe è di fondamentale importanza. Nella Bibbia *giusto* era il timorato di Dio, l'uomo pio, profondamente religioso, attento a compiere in tutto la volontà di Dio. Giuseppe intravede che Dio sta compiendo in Maria qualcosa di straordinario. Allora vuole ritirarsi, perché si sente indegno di stare alla presenza dell'Altissimo e si vuole sottrarre a questo mistero che non comprende. Qual è questo mistero compiuto da Dio in Maria? E' quello che ci racconta Matteo. Una ragazza, pur restando vergine, diventa madre: Maria di Nazaret è Madre di Gesù, Madre del Messia atteso, Madre di Dio. In questo evento, compiuto in modo così nascosto e umile, si realizza il fatto più grande della storia umana: Dio, l'Eterno, l'Invisibile, l'Onnipotente, il Creatore del mondo «si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv. 1,14), è divenuto uomo, come uno di noi; si è fatto storia. Dio, l'Inaccessibile all'uomo, è entrato nel cuore della nostra stessa umanità, così debole da essere segnata dalla morte. Perché? Per salvare tutti gli uomini.

Al bambino che nasce da Maria è imposto un nome che compendia il suo essere e la sua missione: «Tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1, 21). Gesù vuol dire «Jahvé salva», Dio è Salvatore. Con l'indicazione del nome, Matteo stesso ne dà la spiegazione: «Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Salvare il popolo dal peccato è un'altra espressione di forte carica simbolica, che abbraccia tutti i doni di Dio. Gesù è salvatore non solo in senso negativo - liberare da un male, salvare da un pericolo - ma soprattutto in senso positivo: Gesù è colui che aiuta, che fa crescere, che dà salute, che dà forza e grazia all'uomo, perché egli viva non solo nella dignità di persona umana, ma affinché diventi figlio di Dio.

Il legame storico, che Dio ha permesso e realizzato con l'umanità, ha una importanza fondamentale. Nascendo dalla stirpe di Davide secondo la carne, Dio stesso si è fatto storia. Si è congiunto con il destino doloroso dell'umanità. Ma



risorgendo dai morti con la potenza dello Spirito Santo, Gesù, l'Emmanuele, ha rinnovato il mondo dalle sue fondamenta, ha dato inizio a una nuova storia: la storia della salvezza definitiva degli uomini, peccatori e votati alla morte. Gesù Cristo è il centro del vangelo della salvezza, così come il mistero della sua nascita umile da Maria, della sua passione e della sua risurrezione dai morti è il centro del vangelo predicato dalla Chiesa. Addossandosi il peso della storia e del peccato dell'umanità, Dio, in Cristo, ha immesso nel cuore dell'uomo un germe d'immortalità, ha acceso la lampada della speranza e della salvezza. Perciò dalla nascita dell'Emmanuele, dalla venuta di Cristo, noi non siamo più soli. Dio stesso si è fatto compagno di viaggio

di ogni uomo e gli illumina il cammino della vita e della morte, della gioia e del dolore.

Da parte nostra, siamo invitati ad entrare nella profondità di questo mistero, leggendo con fede il *segno* che Dio ha promesso all'umanità e che ha realizzato in Maria di Nazaret. Per intravedere la bellezza e la profondità della nascita del nostro Salvatore, chiediamo - con San Paolo - di ottenere «l'obbedienza della fede» (Rm 1,5), che consiste nella accoglienza del Vangelo di Dio, come atto di sottomissione affinché la nostra vita sia illuminata, sorretta e confortata dalla «nuova stella di Davide», sorta a Betlemme: *Gesù Cristo, l'Emmanuele*.

De Rosa Michele

Vescovo emerito di Cerreto - Telesse - Sant'Agata

Istituita da papa Francesco

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

A conclusione del Giubileo straordinario della misericordia avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo». Dedicare in modo particolare una domenica dell'anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza. Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro

che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» [...].

Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa *Domenica della Parola di Dio* verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la *Domenica della Parola di Dio* esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida. [...].

La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convo-

cato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo. [...].

Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura, il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus. Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della risurrezione, cioè la domenica, due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono. Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza che trova in Cristo il suo compimento. [...]. Il viaggio del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita



Pietro Parente e Antonietta Durante di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio con le figlie Francesca e Grazia

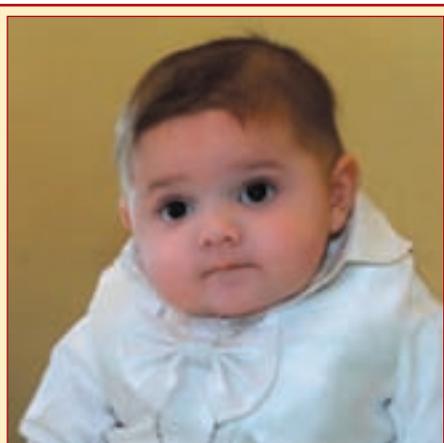
la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono. Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. [...] La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non una volta all'anno, ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussava. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme. Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane

con noi. [...] Per raggiungere tale finalità salvifica, la Sacra Scrittura sotto l'azione dello Spirito Santo trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini scritta in maniera umana. Il ruolo dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura è fondamentale. Senza la sua azione, il rischio di rimanere rinchiusi nel solo testo scritto sarebbe sempre all'erta, rendendo facile l'interpretazione fondamentalista, da cui bisogna rimanere lontani per non tradire il carattere ispirato, dinamico e spirituale che il testo sacro possiede. Come ricorda l'Apostolo «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2Cor 3,6). Lo Spirito Santo, dunque, trasforma la Sacra Scrittura in Parola vivente di Dio, vissuta e trasmessa nella fede del suo popolo santo. [...] Quando la Sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra; non è tentato di cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro. La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. [...]

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a parteciparla a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene. L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli. [...] Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce alla asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà. [...]

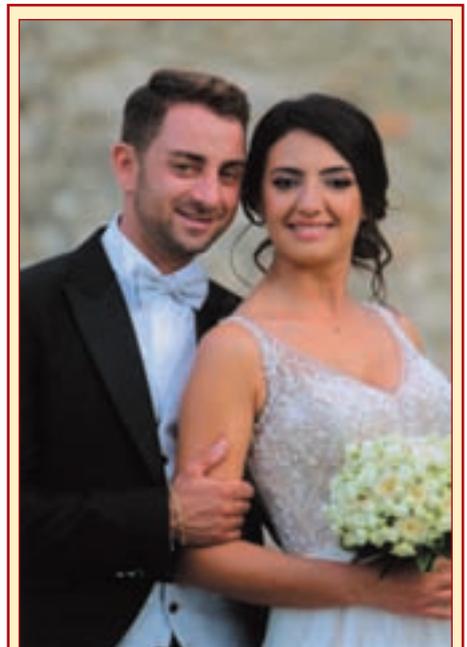
Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto. La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio (30/IX/2019).



Simone Lavorgna
di Luigi e Daiana Federico (Telese)



Antony Sgueglia e Michael Ciccarini
nipoti di Eleonora Iatomasi (USA)



Daniele Durante e Antonella Di Paola
(Cerreto)

Nella diocesi di Cerreto-Telese-Santagata

DUE NEO SACERDOTI

Dall'omelia del Vescovo per l'ordinazione sacerdotale di Guido Santagata e Simone Valentino

Con l'imposizione delle mani del vescovo e dell'intero presbiterio scenderà su Guido e Valentino, come su Maria, lo Spirito Santo e saranno consacrati sacerdoti della Nuova Alleanza. Rimarranno pienamente uomini e perciò consapevoli di essere fragili e, come gli altri fratelli, bisognosi di salvezza. Ma rimarranno pienamente uomini anche perché si sentiranno fortemente protesi verso una sempre più piena personale maturità umana, che li rende capaci di condivisione, di dialogo, di amicizia, di coinvolgimento nella storia. Con la grazia del Sacramento lo Spirito Santo li trasformerà nel più profondo del loro essere configurandoli a Cristo, Capo Pastore e Sposo della Chiesa. Essi saranno in mezzo a noi segno sacramentale di Gesù. [...].

Il Signore, Guido e Valentino, vi doni di posare il vostro orecchio sul suo cuore, perché il ritmo del suo sentire diventi il ritmo del vostro intuire. Il cuore è l'organo vitale del nostro corpo e lavora, incessantemente, per svolgere la funzione di pompa, cioè distribuire il sangue, attraverso le arterie, a tutte le periferie dell'organismo. Dal centro alla periferia. È un'immagine bellissima del ministero ordinato, dell'essere preti: il centro della buona notizia, dalla quale siamo stati chiamati e per la quale abbiamo consacrato la nostra vita e siamo stati mandati, deve diramarsi in tutte le periferie del corpo ecclesiale e da lì uscire e irrorare di vita e di speranza ogni persona [...].

Il prete è unto per il popolo, non per scegliere i propri progetti, ma per essere vicino alla gente concreta che Dio, per mezzo della Chiesa, gli ha affidato. Nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua preghiera e dal suo sorriso. Con sguardo amorevole e cuore di padre, accoglie, include e, quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani. Il Buon Pastore non conosce i guanti. Non lasciatevi impressionare o scoraggiare dalle difficoltà o dalle indifferenze generalizzate. Da Gesù Cristo, che dà origine e porta a compimento la nostra fede, avete sentito e accolto la chiamata a «stare con Lui» e anche ad «andare a predicare» e da Lui continuate a ricevere direzione e senso, gusto e significato, per la vostra umanità e per la vostra vita. [...]. Il prete vede luccicare i propri occhi quando si parla di un Dio amore, perduto come lui nell'amare, perduto, come lui e più di lui, dietro ognuno di noi. Che i vostri occhi siano sempre fissi su Gesù. Ponendo gli occhi su Gesù, sommo sacerdote fedele, lo sguardo si allarga al cuore di ogni prete. Perché nella fedeltà c'è tutto. E mi viene in mente quella preghiera che diciamo in silenzio, con l'ostia in mano, al momento della comunione: «Fa che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te». È il grido d'amore che ogni giorno faccio a colui che mi ha chiamato, con doni e segni irrevocabili. Perché è fedele colui che ci ha scelti. È bello quel momento, che solo noi possiamo capire. Come colui che sa leggere il suo nome sulla pietra bianca, un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo

riceve. Ogni prete sente che quel momento è magico. Contiene tutta la sua vita. Con uno sguardo diretto, a quell'ostia che vela e svela e rivela il volto luminoso del suo Sposo, cui può confidare le fatiche del giorno che inizia o le lacrime della giornata trascorsa. Tutto è in quel gesto. E ne fa fede, il segno del pane spezzato. L'umiltà abiti i vostri occhi, i vostri gesti, la vostra voce ... Attraverso il vostro bene-dire la gente possa sentire, come lo sente da Gesù e dalla Vergine Maria, che può affidarsi a Dio, che può offrirgli i sacrifici quotidiani che tessono la sua vita, che può condire le difficoltà che il cammino gli mette innanzi. Possiate essere vicini alla gente che ha bisogno di lui, che lo cerca, lo invoca, che lo loda, che lo ama. Possa la gente, attraverso di voi, dire a Dio che vuole vivere nel suo abbraccio e sperimentare che è proprio di questo che Egli si nutre, di un abbraccio che profuma di infinito. Vi chiedo prima di tutto di porre sempre al centro di ogni vostra scelta la figura del Cristo. Per Lui solo batta il vostro cuore, di Lui solo siate sempre più innamorati. Lui solo servite nella vastità del suo regno. Lui sia la vostra quotidiana esperienza nell'Eucarestia. Le vostre mani possano davvero toccare il Verbo della vita. Lui possiate sentire nella meditazione della Parola, del Verbo che si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Possiate annunciare Lui soltanto con parresia e semplicità. [...] Chi bussava alla vostra casa, anche fuori orario: trovi sempre aperta la vostra porta. Siamo mandati ad annunciare Colui che chiama dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dall'aridità del cuore alla parola nuova, redenta, dall'esperienza di inutilità e fallimento a essere sale e luce per il mondo, servi, compagni suoi, suoi collaboratori a tempo pieno, senza calcoli, senza scadenze e senza riserve [...]. Don Lorenzo Milani soleva dire: «Mi sono fatto prete per spogliarmi di ogni privilegio». Impariamo da Gesù, impariamo dagli ultimi della terra e della storia a diventare annunciatori di speranza, di un Dio che ancora scende, libera, benedice. [...] Lo Spirito Santo scende ora su di voi, con la forza inarrestabile della sua grazia. È Lui che vi consacra oggi preti della Chiesa di Dio, per la preghiera consacratoria di tutta la comunità. Lo Spirito Santo vi regali il dono della comunione, dell'unità all'interno del presbiterio e delle parrocchie. L'unità è il dono più difficile ma proprio per questo più bello. Va costruita ogni giorno, con tenacia e pazienza, lottando e pregando insieme. Invocatela nella Liturgia Eucaristica, quando chiederete: «A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo ed un solo Spirito».

Pregate tutti i giorni per l'unità, chiedetela con fiducia, al di là dei nostri meriti e oltre i nostri peccati, come ci insegnano le parole della Chiesa: «Signore Gesù, non guardare i nostri peccati ma la fede della tua Chiesa e donale unità e pace, secondo la tua volontà». L'amore misericordioso del Padre vi dia la gioia di accogliere con mano paterna e materna insieme, tutti, soprattutto chi fa più fatica.



Simone Valentino di San Lorenzello



Guido Santagata di Gioia

A voi, Guido e Valentino, chiedo che sia la testimonianza della vita a cadenzare i ritmi del vostro servizio. Una vita povera, fatta di cose essenziali, amante della semplicità, desiderosa soltanto di confermarsi in Cristo. Una vita ubbidiente non stando fermi sull'attenti davanti al capo ma gioiosa nel mettere i propri piedi sulle orme di Gesù, uomo libero, che fu obbediente fino alla morte. Una vita pura, che non fa spazio ai compromessi, alle ambiguità, ai sotterfugi. Siate servi del popolo, non suoi cortigiani. Servi che desiderano la crescita del popolo e non il suo solo consenso. Servi che camminano con il popolo, ma col compito di svelturne il passo lento. Occorre camminare a volte dinanzi, a volte dietro, a volte in mezzo, come dice papa Francesco, per guidare la comunità. In mezzo per incoraggiarla e sostenerla, dietro per tenerla unita, davanti per guidarla.

Vi invito ad uscire, ad *andare alla ricerca*, a spolverare i luoghi dell'indifferenza, a ricercare coloro che ci hanno abbandonato, a recuperare ciò che si è pensato smarrito, ma che forse si sente solo incompreso e tradito. Fissiamo i nostri occhi su di Lui, il Cristo sacerdote: su di Lui *che ci parla, che ci inamora, che ci tormenta, che ci redime*. È il volto di Cristo che illumina i nostri passi, attrae con il suo fascino.

Se un giorno la sua voce è giunta ai nostri orecchi di giovani ed abbiamo scelto Lui, come unico amore, è proprio perché siamo stati affascinati dalla bellezza di quel volto. *Che la gente ci veda e ci senta innamorati di Gesù Cristo...* Sia questo il vostro stile, carissimi Guido e Valentino.

Vi affido a Maria, la madre che sempre vi sarà accanto. Guardiamo a Lei: le grandi cose che Dio ha operato nella Vergine può realizzarle anche in noi, se con prontezza e generosità, gli offriamo il nostro eccomi; nel nostro ministero, per quanto talvolta difficile, sentiremo risuonare la voce del Signore che sussurra anche a noi: "non temere, hai trovato grazia presso Dio". Ed è il senso del posare il nostro capo anche sul cuore di Maria, perché questo avrà fatto Giovanni quel venerdì Santo. Invocatela nel rosario, tutti i giorni, ed essa estenderà il suo mantello su di voi, alimentando la vostra lampada, perché resti sempre accesa nella speranza. E così per il vostro sacerdozio esulteranno di gioia le vostre famiglie, alle quali dico grazie per il dono che fanno di voi al Signore, esulterà di gioia questa santa Chiesa, la Chiesa tutta (27/XII/019)

Domenico Battaglia
vescovo di Cerreto - Telese - Sant'Agata

CONSACRATI ALLA MADONNA***Bimbi in Santo***

Simone Lavorgna (2/VII/2019)
di Luigi e Daiana Federico (Telese)

Marialuisa Pescitelli (21/VIII/2019)
di Carlo Maria e Rosa De Simone (Cerreto)

CAMMINO DI PASSIONE

Il mio dolore camminerà accanto a Te
Ansimando fino all'ultima stazione
Bruceranno le Tue ferite dentro me
Mi farò dolore della Tua Passione.

Sarò silenzio in un afflato mite
Nel divino Tuo Silenzio che ubbidisce
Mi perderò nelle praterie smarrite
Come un puledro che si abbandona e poi nitrisce.

Mi bagnerò le mani dalle sante Spine
Baciando sulle dita le preziose Gocce
E da quel Sangue un amore senza fine
Che vincerà e sarà fermo e saldo come rocce.

O Signore le Piaghe Tue sofferte
Son la Luce che sul creato intero brilla.
Le membra lacere di segni son coperte
E ogni goccia di quel Sangue è una preziosa stilla.

Signore mio la tua santa Luce ha intriso
In me un tenace alito di ardore
I peccati che la mia anima hanno ucciso
Fan soffrire un mondo che ha bisogno del Tuo amore.

Anelo o Dio a raggiunger le Tue sponde
Sulla via si ogni mia tribolazione
Quando contrito e pio il cuore mi risponde
Che toccherò le rive della Tua Resurrezione

Annamaria Parente

In confidenza...

Cari benefattori, vi scriviamo sulla situazione del nostro Santuario e del bollettino dedicato alla Madonna delle Grazie. Come ben sapete da tempo sentiamo parlare di crisi economica e di situazioni precarie che si sono venute a creare dal 2008 e continuano a pesare sui paesi di tutto il mondo. Nel Santuario per grazia di Dio e con il vostro apporto fino a pochi anni fa la situazione non si era molto alterata e siamo andati avanti in modo discreto. Adesso siamo arrivati a risentire molto di questa situazione e ci troviamo a dover affrontare dei debiti per poter portare avanti il Santuario e questo periodico. Alcuni di voi mandano quel che possono ed altri sono molto generosi. Tanti però dimenticano di farlo, almeno una volta all'anno. Per farci arrivare il vostro contributo, chi vive in Italia non incontra particolari problemi. Coloro che risiedono all'Estero (Francia, Inghilterra, Germania, Canada, USA, Australia ecc.) in questi ultimi anni trovano difficoltà ad aiutarci, pur volendolo. Gli assegni (cheque) intestati a «CAPPUCINI PROV. NAPOLI» vanno bene, quando arrivano, ma troviamo difficoltà a riscuoterli. Per favore non mettete moneta nelle lettere, perché quasi tutto va perduto. L'unico modo facile e sicuro è quello di inviare le vostre offerte con *bonifico bancario o postale* da accreditare sul conto:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita:

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Sia per l'abbonamento che per le altre offerte, potete segnalare la motivazione anche sulla posta elettronica del nostro santuario:

posta@santuariodellegrazie.it

Nelle lettere inviate a mano o per posta, scrivete sempre in modo chiaro e completo il vostro indirizzo. In caso di cambio indirizzo bisogna riportare sia il vecchio che il nuovo. Avvertiteci pure per eventuale sospensione dell'abbonamento. Grazie per la vostra collaborazione.

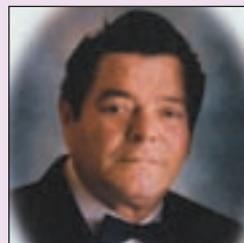
Risorgeranno nella luce di Cristo



Pietro Esposito
di Cerreto
* 6/V/1942 + 6/XI/2019



Raffaele Pengue
di Castelvenere
* 27/VII/1965 + 06/VI/2019



Salvatore Ventrone
* Cerreto 20/II/1943
+ Canada 20/I/2018



Martino Votta
di Telese
* 11/V/1968 + 22/XI/2019



Pasquale Santagata
di Cerreto
* 12/VIII/1943 + 5/XI/2019



Concetta Iadarola
di Cerreto
* 26/XI/1925 + 26/X/2019



Francesco Masella
di Cerreto
* 4/I/1965 + 7/VIII/2019



Maria Filomena Lavorgna
di Cerreto
* 23/II/1931 + 14/II/2019



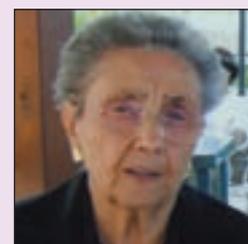
Luigi Daddio
* S. Maria a Vico 1/XII/1945
+ San Lorenzello 19/X/2019



Vittoria Esposito
di Cerreto
* 17/IV/1933 + 30/IX/2019



Vincenza Durante
di Cerreto
* 10/IV/1931 + 22/VI/2019



Clara Del Vecchio
di Cerreto
* 20/VII/1923 + 29/XII/2019



Cristina Rossi
* Cerreto 23/V/1939
+ Ischia 10/X/2019



Anastasia Iassogna Pasquale Pascale
di Cusano Mutri
* 7/VIII/1936 + 15/I/2019 * 19/IX/1933 + 23/I/2019



Carmina Pelosi
* Cerreto 7/XII/1922
+ Australia 14/XII/2019



Antonio Iatomasi
* 3/X/1933
+ USA 18/I/2018

«La preghiera in Cristo non arreca male ad alcuno, mentre fa bene a tutti. Concede sollievo ai defunti, forza ai deboli e ai malati, la conversione ai peccatori... La preghiera cancella le colpe, allontana le tentazioni, pone fine all'odio, consola i pusillanimi, dà gioia ai forti, è guida ai pellegrini, placa le tempeste, ferma gli scaltri, apre il cuore e la mente ai ricchi, nutre i poveri, rialza chi è caduto, sostiene i vacillanti, consolida chi crede di stare in piedi» (Tertulliano)



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Pellegrini della parrocchia dei ss. Martino e Quirico di Lancusi e Bolano (17/XI/2019)



Festa dei Carabinieri Virgo Fidelis con la presenza del Vescovo e del Capitano (Cerreto 21/XI/2019)